

La sconvolgente tragedia a poche ore dalla fine di Amendola

«Il cuore di Germaine non ha retto»



ROMA - L'emozione del presidente Sandro Pertini, accorso in clinica all'annuncio della morte di Germaine. Gli è accanto Pietro Amendola

(Dalla prima pagina)

vivere. Stamani, i suoi familiari l'accoglieranno al Verano. Solo i suoi familiari. Ha voluto così, espressamente. L'esempio estremo di quel pudore che incantò Giorgio fin dal primo incontro, nell'allegria di una festa popolare di quasi 50 anni fa.

Ma questa gente ci sarà invece stamani a dare a Giorgio Amendola l'ultimo saluto? Sul piazzale del Verano lo commemoreranno Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta, Agostino Marineti, E. tutto sarà semplice come Amendola ha voluto. Una «morte privata», diceva lui stesso. Ma è proprio così, è proprio «privato» il dolore della gente, l'affetto enorme che decine di migliaia di romani gli hanno dimostrato un'ultima volta sfilando davanti al suo feretro. E stamani, certamente, una grande folla di lavoratori, di democratici, vorrà — con grande semplicità — dargli l'estremo saluto. E con loro ci saranno autorità dello Stato, dirigenti politici di primo piano. Anche Simone Veil, presidente del Parlamento europeo, sarà sul piazzale, a rendere omaggio all'uomo, al parlamentare europeo.

Poi, Giorgio e Germaine, assieme, saranno tumulati nella tomba di famiglia al Verano. Accadrà quello che tutti e due hanno sempre profetizzato, e desiderato, anche se le loro parole potevano sembrare agli estranei un gioco, una specie di scherzoso scongiuro. «Vogliamo morire assieme» dicevano — entro

un'ora l'uno dall'altro». Ma — aggiungeva sorridendo Germaine — voglio essere la prima». Chi mai poteva pensare che proprio questo, questa morte «assieme», volesse annunciare Pietro Amendola quando ieri mattina, davanti alla camera ardente di Giorgio, ha chiamato a raccolta tutti i presenti, tremando?

Non era ancora mezzogiorno, il pellegrinaggio continuava ininterrotto. Riccardo Lombardi, Giuliana Nenni, l'ex presidente della Corte costituzionale Ambrosini, erano da poco passati vicino al feretro confusi a una folla di operai, di giovani. Il fratello di Giorgio Amendola si appoggia al palchetto che offre il registro delle firme, dice «amici e compagni». C'è stupore. Poi Pietro ripete l'invito, a voce più alta, quasi implorante. Finalmente la gente capisce, gli si raccoglie attorno. E a voce alta, ma stentata, con lunghe pause ansiose, Pietro dice solo questo: «Il cuore di Germaine non ha retto alla morte del marito. Germaine è morta pochi minuti fa».

Il referto medico dice che Germaine è stata colpita da infarto miocardico acuto. «Un infarto da dolore», dice un giovane medico di Villa Gine. Quando si è sentita male, ieri mattina verso le nove, al genero Camillo, che è medico ed è corso per primo, ha detto solo: «Desidero accompagnarlo, Camillo non mi curare, lasciatemi morire». E' andata peggiorando rapidamente. Poco dopo le 11 una macchina

bianca è stata vista imboccare a tutta velocità il viale di ingresso di Villa Gine. L'hanno portata di corsa in sala rianimazione. E' stato tutto inutile.

Da 48 ore, dal primo male di Giorgio che ne annunciava la fine, non aveva toccato cibo. Dice il genero Camillo: «Aveva accettato di prendere solo qualche caffè. E lei, che non fumava più di due-tre sigarette al giorno, l'altra notte ha fumato in poche ore più di venti». Aveva visto Giorgio spirare, poi gli era restata accanto per tutta la giornata, fino alle 8 dell'altra sera. Era tornata a casa, sulla via Cristoforo Colombo. Doveva riposare, ma non ci riusciva. Ha preso un sedativo, è andata a letto, ma già nel cuore della notte era in piedi. Si è messa a sedere in cucina. Le figlie di Ada, Elena e Sandra, sono state con lei a parlare, a ricordare fino a quando non si è fatta luce. Poi, Germaine ha cominciato a prepararsi per tornare in

clinica. Aspettavano lei, per l'ultimo doloroso atto: chiudere la bara di Giorgio. Non ce l'ha fatta. Umberto Terracini era tornato a Villa Gine per salutare ancora una volta Giorgio. Nello stesso momento in cui varcava l'ingresso gli hanno detto di Germaine. La gente intorno, tanti che non l'avevano mai conosciuta se non come la moglie di Amendola, piange silenziosamente. Terracini è sbiancato, è salito subito nella stanzetta 230 dove Germaine era stata intanto composta. E poco dopo l'anno seguito Pietro Ingrao, Antonella Trombadori, Maurizio e Marcella Ferrara, Guido Fantì. Poi nessun altro ha potuto salutarla, fino al pomeriggio. Elena e Sandra non volevano. Dovevano far rispettare i desideri della nonna. «Non voleva fiori — diceva Elena piangendo — non voleva nemmeno che dessimo la notizia della sua morte se non dopo le esequie».

Una sola eccezione. Sandro Pertini. Il presidente della Repubblica è arrivato nemmeno un'ora dopo, in silenzio, scuotendo la testa, sale le scale, entra nella stanza. Si ferma a lungo, dieci minuti, forse più dinanzi alla salma. E piange. Poi prima di andarsene si china a baciarla, dice: «Ciao Germaine». Esce sconvolto: «E' stata al fianco del suo Giorgio tutta una vita — riesce appena a mormorare — e ha voluto restare al suo fianco anche nella morte».

Già, nella camera ardente del marito («si chiamavano proprio così — racconta Tommaso Biamonte, un deputato

comunista salernitano, da sempre amico di famiglia — tra di loro non si chiamavano mai per nome, ma sempre «marito» e «moglie»), davanti alla bara ormai chiusa la gente continua a sfilare. Arriva, accolta dal compagno Gianni Cervetti, la delegazione socialista guidata da Bettino Craxi, e poi il repubblicano Oronzo Reale, il liberale Aldo Bozzi, il democristiano Gonella, Pintor e Parlatto del «Manifesto». Innumerevoli gli uomini di cultura, i compagni del «Gramsci», e poi ancora Rodotà, Sylos Labini, Ernesto Treccani.

Il tacchino si riempie di nomi noti, di quelle «personalità» che stimavano Amendola come la stima, con un affetto profondo, tutta la gente sconosciuta che è venuta a rendergli omaggio. Dirigenti politici, italiani e stranieri, fanno sapere, attraverso le agenzie, che stamani saranno davanti al Verano. Fra gli altri il francese René Piquet, membro dell'Ufficio politico del PCF e deputato al Parlamento europeo.

E' sera ormai quando dinanzi alla bara di Giorgio arriva anche il presidente del Consiglio, Cossiga. Sosta qualche minuto, poi si dirige verso la stanza di Germaine. Lo hanno già fatto in molti, ormai, dalle prime ore del pomeriggio. Elena e Sandra si sono dovute arrendere dinanzi all'insistenza di un omaggio popolare sincero, spontaneo, pieno di affetto.

I funerali in diretta al TG 2

ROMA - I funerali del compagno Giorgio Amendola saranno trasmessi in diretta dalla TV. La trasmissione andrà in onda sulla seconda rete — a cura del TG 2, telecronista Italo Gagliardi — a partire dalle 10.30.

Lottando e discutendo con lui

(Dalla prima pagina)

e l'importanza dell'analisi o del dibattito teorico e culturale (vi partecipava sempre con passione e anzi con impeto), ma ricordava, anche qui, la sua esperienza di dirigente di grandi lotte meridionalistiche, e amava ripetere che, nel Mezzogiorno più che altrove, l'analisi e il dibattito culturale non bastano e debbono essere sempre accompagnati da un lavoro paziente e tenace di organizzazione e di costruzione, e da un permanente contatto con la gente, con le grandi masse.

E così sulle questioni internazionali. Negli ultimi tempi (anche nell'ultimo incontro che ho avuto con lui l'ho trovato così) era assillato dalla possibilità che potesse scoppiare qualcosa di irreparabile, la guerra. E anche qui giocava la sua memoria storica, di un uomo che aveva visto lo scoppio di due guerre mondiali. Ma prevaleva in lui, sopra la stessa memoria storica, l'analisi — delle contraddizioni esplosive dell'epoca contemporanea: la fame, il sottosviluppo (ma al tempo stesso la determinazione di essere finalmente liberi e protagonisti) di tanti popoli, nazioni, paesi nuovi. E sempre sottolineava (e ci teneva che noi tutti sottolineassimo sempre) le responsabilità storiche del capitalismo, del colonialismo, dell'imperialismo. L'ultimo suo impegno politico di rilievo — per un'Europa unita e democratica — partita dalla convinzione del ruolo che i popoli dell'Europa occidentale possono giocare per la pace nel mondo e anche per l'avanzamento delle nostre idee di libertà, di giustizia, di socialismo.

Noi non dimentichiamo, naturalmente, nemmeno in questo momento di profonda tristezza, le discussioni, anche vivaci, che abbiamo avuto con lui, e non solo negli ultimi tempi, su questioni anche di grande rilievo che non ci hanno trovato concordi. Non le dimentichiamo, e vogliamo anzi ricordarle oggi, proprio per essere fedeli a quei costumi di militanti comunisti al quale Giorgio Amendola ci ha educati: il rigore morale e intellettuale, la franchezza nei rapporti fra i compagni, una preoccupazione permanente e dominante per l'avvenire del popolo italiano, per lo sviluppo conseguente della democrazia, per la pace. Di questo costume faceva parte la severità anche verso i compagni cui si è più legati da vincoli di affetto o di lavoro

Migliaia e migliaia di espressioni di cordoglio alla famiglia e al partito

Tanti messaggi, un dolore collettivo

Scrivono intellettuali, politici, sindaci, lavoratori, gente del popolo - Una straordinaria testimonianza di quello che ha rappresentato Giorgio Amendola nella vita italiana - «L'ultimo ringraziamento»

ROMA - Una testimonianza straordinaria. Migliaia e migliaia di telegrammi, messaggi addolorati, costernati, promesse di lotte future e ricordi appassionati di battaglie passate: impossibile dare conto di tutte le espressioni di cordoglio per la morte di Giorgio Amendola, che continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia. Intellettuali, politici, associazioni partigiane e camere del lavoro; e una ricchezza di voci singole, braccianti, operai, impiegati e portuali. Gli intellettuali e i politici sottolineano la perdita per la cultura e la battaglia delle idee nel nostro paese.

Giulio Einaudi: «Eravamo abituati a vivere con Giorgio Amendola. Non che fosse un padre della patria: era per noi un fratello maggiore, dal quale eravamo abituati a sentire i rabbuffi e che ogni tanto ci faceva infuriare. Ma la sua umanità, il suo rigore, la sua dedizione al rinnovamento democratico del nostro paese me lo hanno sempre fatto vedere come un punto di riferimento sicuro per il mio e il nostro comportamento morale e civile».

Pasquale Saraceno (presidente Smev), dichiarandosi «molto turbato» esprime la certezza che la discussione e la riflessione sulla questione meridionale «potrà molto beneficiare del grande apporto di Amendola». Lo scrittore Alberto Bevilacqua sottolinea l'elemento della «scelta» nella vita e nella militanza di Giorgio Amendola e dice: «Il caro amico scelse, per prima cosa, di non essere mai agiografico, nemmeno rispetto alla grande tradizione familiare: ma sempre, scomodo in proprio, col co-



Operai montano la guardia al feretro del compagno Amendola

raggio di dire: questo è giusto, questo non lo è».

Giorgio La Malfa: «Anche nella sua concezione dell'etica del lavoro, si sforzava di guardare lontano senza pregiudizi e con coraggio».

Il filosofo cattolico Armando Rigobello definisce il compagno Amendola «uno dei protagonisti e dei testimoni più significativi della vicenda storica degli ultimi decenni» e Cesare Musatti: «E' stata una figura importantissima per tutti gli uomini di cultura, perché ha portato nella milizia politica una sua intelligenza profondamente impegnata di cultura».

E poi il cordoglio dei vice presidenti della Camera, Romita ed Eletta Martini, di Fabrizio Cicchitto (una perdita per tutta la sinistra italiana); del ministro Bisaglia, di Tullia Caretoni, di Carlo Smuraglia, e di Eliseo Milani; di France Bassanini.

tutti sanno quanto fosse fedele».

Anche Ludovico Barbano di Belgioioso dice di aver imparato ad apprezzare, di Amendola, «la capacità critica e l'indipendenza»; e Biagiarelli, Siciliano, Moscatelli esprimono il loro «profondo dolore». Zanzotto: «La sua figura mi è sempre sembrata tra le più capaci di unire realismo profondo e fantasia innovatrice»; Gabriele Mucchi: «Una voce inconfondibile, che solo un grande comunista poteva far sentire. E una voce di dolce umanità, che nessuno che l'abbia sentita potrà dimenticare».

E poi il cordoglio dei vice presidenti della Camera, Romita ed Eletta Martini, di Fabrizio Cicchitto (una perdita per tutta la sinistra italiana); del ministro Bisaglia, di Tullia Caretoni, di Carlo Smuraglia, e di Eliseo Milani; di France Bassanini.

Labriola, Manca, e Giampiero Orsello; di Mario Didò e di Vittorio Vidali.

Colpisce, in questa valanga di messaggi, la ricchezza delle espressioni, che quasi mai si limitano a secche frasi di condoglianze.

Vi si ritrovano spesso definizioni legate alla sua personalità, e che gli sarebbero state care: «scelta di vita», «pensiero franco e onesto», «combattente irriducibile», «valore umano». Il senso di una grandissima perdita si accompagna, specie nelle centinaia e centinaia di messaggi che giungono da fabbriche e uffici, dai cantieri navali di Palermo e Genova, da Porto Marghera, a promesse di maggiore impegno nel senso tracciato dalla vita di Giorgio Amendola.

Decine di decine di telegrammi sono arrivati dai lavoratori di Piombino. Uno

dice: «Ricordiamo il confronto col compagno Amendola come uno dei momenti più alti di dibattito politico e culturale che abbiamo vissuto». Nelle voci delle organizzazioni braccianti del Sud, come dalle fabbriche chimiche e tessili, arrivano espressioni uguali: abbiamo perso una guida, uno stimolo, continueremo come lui ci ha insegnato. Scrivono i sindaci di sperduti paesini insieme ai presidenti di Regioni importanti, ai consiglieri dei capoluoghi liguri, toscani, lombardi ed emiliani.

Una grande partecipazione al dolore, e un grande impegno di lotta del «popolo operato e contadino». E le mille facce di questa nostra democrazia tante volte offesa, che hanno visto in Giorgio Amendola non solo un comunista, ma un difensore accanito della partecipazione democratica: associazioni, circoli dell'Arco, e dell'Anpi, la Lega delle Cooperative, la Confcoltivatori, la Confercenti. Le testimonianze vanno molto al di là dell'appartenza di partito: tantissime arrivano dai nuclei aziendali socialisti delle fabbriche, dai gruppi di impegno politico della Dc di aziende del nord o del Meridione.

Dicono gli operai della Lagostina: «Sentiamo improvvisamente aprirsi un baratro al nostro fianco», ma le lavoratrici della «Alpina» oltre al dolore, esprimono «l'ultimo ringraziamento per questo grande compagno che abbiamo avuto» e dal Nuovo Pignone giunge un messaggio di speranza: «Non lo dimenticheremo, perché Giorgio Amendola ha dato a tutti noi il senso vero di una scelta di vita».

Da Honecker, da Simone Veil, da Hanoi, dai cileni...

ROMA - Da tutto il mondo continuano ad arrivare alla direzione del PCI e all'Unità messaggi commossi e addolorati che, aggiungendosi a quelli del segretario del PCI e alla famiglia Amendola «il più profondo cordoglio».

Il Comitato centrale del partito operaio socialista ungherese ha comunicato di avere appreso «con profonda emozione la scomparsa del compagno Giorgio Amendola... Noi ci inchiniamo con rispetto» davanti alla sua memoria, si legge ancora nel messaggio dei comunisti ungheresi, aggiungendo che il suo «nome è indissolubilmente legato alla lotta del movimento comunista italiano e internazionale nella battaglia contro il fascismo e il militarismo, per il rinnovamento democratico dell'Italia, per la pace e il socialismo».

Luis Guastavino, a nome dei comunisti cileni, ha espresso «il più profondo cordoglio» per «questa perdita irreparabile» e «ha reso «sincero omaggio alla memoria del compagno Amendola».

Un messaggio è giunto anche da Cile democratico a nome di tutti i democratici cileni.

Sentite condoglianze ha espresso il presidente del parlamento europeo, Simone Veil, che ricorda «profondamente commossa» come Amendola, «a capo del gruppo comunista e apparentato al parlamento europeo, «ai è prodigato con fervente impegno per la causa dell'Europa». I 19 deputati comu-

nisti francesi al parlamento di Strasburgo hanno ricordato «le immense qualità» di Amendola sia «nella lotta all'assemblea europea che per una società più giusta al servizio dei lavoratori, della pace e dei popoli».

Altri messaggi sono giunti dall'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia, dall'ambasciatore sovietico in Polonia Stanislav Trepczynski, da quello vietnamita Nguyen Anh Vu. E ancora dall'ambasciatore di Malta J.M. Schembri, dall'incaricato d'affari siriano Moushah El Delati, dall'ambasciatore cecoslovacco Antonin Pelikan, dai membri dell'ambasciata della RPD di Corea presso la FAO.

Le condoglianze del PCUS alla direzione del PCI

MOSCA - Il CC del PCUS ha espresso alla direzione del PCI le proprie condoglianze per la scomparsa di Giorgio Amendola. Lo rende noto l'agenzia sovietica Tass che definisce lo scomparso «un leader eminente del movimento operaio italiano, che ha reso un considerevole contributo allo sviluppo delle relazioni tra il PCI e il PCUS, tra il popolo italiano e quello sovietico».

USAG advertisement for professional tools. Text includes: 'Gioielli da lavoro, ergonomicamente studiati, scientificamente realizzati, lavorati in ogni particolare per eliminare nel tempo la sbavatura, la deformazione, la ruggine. Lavorano con precisione, leggeri da tenere in mano, sopportano senza fatica gli sforzi massimi, durano, continuano ad essere belli. Utensili professionali a mano per l'industria, arti e mestieri: elettronici, meccanici, garagisti, carrozzieri, elettricisti, eletrauto e gommisti. Chiavi fisse, poligonali a bussola, dinamometriche, pinze, tronchese, troncabulloni, cesoie, giravite, scalpelli, martelli, tassi, leve per carrozzieri, estrattori, carrelli, cassettiere, armadi, vetrine, pareti espositrici. USAG - SIGNORI UTENSILI PROFESSIONALI.

Direttore ALFREDO REICHLIN. Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. PUNTA: ROTONDI, e giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19.